

TRIMESTRE IN FRENATA PER I RIBASSI DEL GAS. SALE LA PRODUZIONE. BENE ENILIVE E PLENITUDE

Per Eni più barili ma meno utili

Nonostante la flessione di profitti netti ed ebit il gruppo batte il consensus. Rivisti al rialzo buyback e flussi di cassa

DI ANGELA ZOPPO

I prezzi del gas più bassi del 50% rispetto al primo trimestre 2023 hanno frenato i conti di Eni di gennaio-marzo 2024. Il gruppo è riuscito comunque a fare meglio del consenso. Anche la produ-

zione è in crescita del 5% a 1,741 milioni di barili al giorno, è superiore alle attese. Numeri alla mano, l'ad Claudio Descalzi ha deciso di rivedere al rialzo alcune delle stime per il 2024 sulla base di una scenario più favorevole, che punta su un barile Brent a 86 dollari rispetto agli 80 dell'assunto precedente. Ebit e flusso di cassa operativo sono entrambi attesi sopra 14 miliardi di euro dai precedenti 13 e 13,5 miliar-



di rispettivamente. Anche il buyback è stato irrobustito a 1,6 miliardi a beneficio della remunerazione degli azionisti: è il 45% in più dell'importo comunicato al mercato a marzo scorso. Venendo ai numeri del primo trimestre, l'utile operativo rettificato pro-forma si è fermato

a 4,1 miliardi di euro, in diminuzione del 30% rispetto ai 5,8 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. L'Exploration & Production ha registrato un ebit di 3,3 miliardi (-13%): Eni considera i risultati «resilienti» proprio alla luce «dell'indebolimento dei prezzi di realizzo del gas naturale». In crescita invece Enilive e Ple-

Il Cane a sei zampe perforerà un pozzo in Messico

di Nicola Carosielli

Eni spinge la produzione in Messico. La controllata messicana ha ricevuto l'autorizzazione dalla Cnh (l'Autorità di regolamentazione upstream del Paese) a perforare il pozzo esplorativo Yopaat I situato nei blocchi dell'Area 9, nelle acque del Golfo del Messico. Yopaat è uno dei tre pozzi che Eni Messico vuole utilizzare per sviluppare un cluster di produzione di petrolio e gas naturale nell'area, creando progetti commercialmente interessanti se sviluppati insieme. Per questo cluster oltre a Yopaat il gruppo Eni ha preso in considerazione due pozzi nell'adiacente Area 10,

cioè Saasken e Saasil. Eni potrà perforare Yopaat da metà maggio ad agosto e l'investimento complessivo dovrebbe aggirarsi intorno a 109,3 milioni di dollari. L'area in questione è una delle più trafficate in termini esplorativi e al suo interno spicca il giacimento Zama, gestito da Pemex. Ma tra gli altri player molto attivi figura anche Repsol. Proprio la presenza di numerosi soggetti ha spinto l'Associazione Nazionale delle Compagnie di Idrocarburi a incentivare partnership con l'obiettivo di creare sinergie per sopprimere alla mancanza di nuove aste per nuovi blocchi d'esplorazione di risorse identificate in Messico. (riproduzione riservata)

Per Nhoa ricavi in salita a 58 milioni nel trimestre

di Nicola Carosielli

Il gruppo Nhoa inizia il 2024 con una crescita a doppia cifra di tutte le business unit nel primo trimestre, con ricavi a livello di gruppo in aumento del 57% oltre quota 58 milioni di euro. Il trend di crescita dunque prosegue, dopo che il 2023 si è chiuso con oltre 270 milioni di euro di ricavi. L'andamento emerge dal trading update pubblicato dalla società attiva nello stoccaggio di energia, nella mobilità elettrica e nelle reti di ricarica rapida e ultra-rapida per veicoli elettrici. «Nhoa Energy, con l'entrata in servizio dei sistemi di accumulo in Asia, tocca quota

975 Mwh online con oltre 1 Gwh di capacità di stoccaggio in costruzione, e ricavi per 40 milioni di euro, in crescita del 19% rispetto al primo trimestre 2023», ha detto il fondatore e ceo Carlalberto Guglielminotti, sottolineando poi che «Free2move e Solutions consolida il suo percorso di crescita sia in Europa sia negli Usa e, facendo seguito ai 65 milioni di euro di vendite registrate nel 2023, chiude questo primo trimestre con una crescita sei volte superiore su base annua, con ricavi per oltre 17 milioni di euro». Quanto ad Atlante, ha superato i 4.100 punti di ricarica online e in costruzione, di cui oltre 2 mila già operativi. (riproduzione riservata)

nitide, con un balzo dell'ebit del 56% a 420 milioni di euro. Andando nel dettaglio, l'utile operativo di Plenitude ha raggiunto i 240 milioni di euro, l'80% in più anno su anno, mentre quello di Enilive è arrivato a 180 milioni (+30%). Crescita a due cifre anche per l'ebitda: nel primo trimestre ammonta a 250 milioni per

Enilive (+27%) e a 350 milioni per Plenitude (circa +50%). Quasi dimezzato l'utile netto rettificato del gruppo a 1,58 miliardi di euro (-46%), in linea con le attese. Il flusso di cassa operativo è stato di 3,9 miliardi: sebbene inferiore rispetto al primo trimestre 2023 (-26%), ha doppiato la spesa per investimenti organici con-

sentendo di mantenere il leverage di 0,23 e assorbendo l'esborso per l'acquisizione di Neptune Energy. «Nel primo trimestre 2024 abbiamo accelerato il processo di trasformazione del nostro portafoglio facendo leva sulle diverse piattaforme di crescita del valore sia nei business tradizionali che in quelli legati alla transizione energetica», ha commentato l'amministratore delegato Claudio Descalzi, ricordando il closing per Neptune Energy e l'aggregazione delle attività upstream in Gran Bretagna con Ithaca Energy, annunciato lunedì scorso. «I risultati, insieme con l'esecuzione efficiente dei nostri programmi di crescita nell'upstream e di sviluppo profittevole dei business legati alla transizione energetica nonché alla cattura delle fasi favorevoli dello scenario, segnano una traiettoria di superamento delle previsioni economico-finanziarie di budget», ha aggiunto il top manager. Per l'intero anno la produzione annua di idrocarburi è confermata tra 1,69 e 1,71 milioni di barili al giorno. Confermata anche la previsione di ebit pro-forma rettificato di Global Gas & Lng Portfolio a 800 milioni di euro. Per Enilive e Plenitude rimane valida la stima di ebitda proforma rettificato di un miliardo di euro per ciascuna. La capacità installata di energia rinnovabile è prevista a 4 Gigawatt a fine 2024 più circa 2 Gw di progetti in costruzione. Gli investimenti organici sono attesi a circa 9 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

Reati ambientali, che cosa rischiano i manager e le imprese

di Angela Zoppo

Arriva una stretta sui crimini ambientali, spesso commessi all'ombra di attività legali e terreno d'affari per le ecofame, come conferma l'ultimo rapporto di Legambiente. Con la nuova direttiva sulla tutela penale per l'ambiente, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta dell'Unione Europea, si mette fine a un'attesa che durava da 16 anni, anche sulla spinta della transizione energetica, e si allarga il catalogo dei reati. «Questa direttiva va a sostituire la precedente del 2008, recepita in Italia nel 2011 nel decreto 231», spiega Mara Chilosi, presidente di Aodv231 (l'Associazione dei Componenti degli Organi di Vigilanza), a MF-Milano Finanza. «L'obiettivo è inasprire ulteriormente il quadro sanzionatorio portando anche a sanzioni più severe di natura non penale, come l'esclusione dai finanziamenti pubblici e gli obblighi di bonifica ambientale. L'ambiente è un tema molto presente nella normativa europea, che infatti ha recentemente approvato in via definitiva anche il nuovo regolamento sulle spedizioni transfrontaliere dei rifiuti, tema caldo per gli obiettivi di economia circolare ma anche per sottrarre questi traffici all'illegalità». Sempre secondo il rapporto 2023 di Legambiente, infatti, il reato più contestato è proprio quello di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, con 268 casi nel 2022,

in crescita dai 151 del 2021. Oltre 60 milioni di tonnellate, sulla base dei dati disponibili, sono finiti sotto sequestro, compresi fanghi di depurazione contaminati e rifiuti da costruzione e demolizione, anche contenenti amianto. Tra le novità della direttiva c'è la categoria dei reati «qualificati», che comprende quelli più gravi, come la distruzione di un ecosistema, punibili con la reclusione fino a otto anni. In generale, il catalogo è più ampio e gli accertamenti più specifici. Scorrendo l'elenco aggiornato dei reati si trovano il commercio illegale di legname, l'esaurimento delle risorse idriche, le gravi violazioni della legislazione dell'Unione Europea in materia di sostanze chimiche, l'inquinamento provocato dalle navi eccetera. «Anche migliorare l'efficacia delle fasi di indagine e accertamento è essenziale; sotto il profilo investigativo significa poter contare su strumenti speciali, come quelli utilizzati per la criminalità organizzata», aggiunge Chilosi. Non è un caso infatti che spesso i reati ambientali siano riconducibili alle organizzazioni

criminali. Legambiente rileva che il 39,7% dei reati si concentra proprio nelle regioni oggetto di infiltrazioni mafiose. Secondo Chilosi, con il recepimento della direttiva si colmeranno anche dei vuoti, prevedendo per esempio i reati in materia di autorizzazione integrata ambientale per le imprese che hanno maggiori emissioni inquinanti. «Sicuramente la nuova direttiva nasce dall'attenzione maggiore all'ambiente, che poi è al centro del pacchetto di interventi che l'Europa ha messo in campo con il Green Deal: l'aspetto sanzionatorio in qualche modo chiude il cerchio». Le sanzioni sono calibrate sul giro d'affari delle imprese; si può arrivare al 5% del fatturato mondiale totale per i reati più gravi e al 3% per gli altri. «Va sottolineato che questa direttiva non mira a fare cassa ma a spingere le imprese a comportamenti più virtuosi e quindi ad aumentare i controlli. Questo tipo di normazione», conclude Chilosi, «sarà efficace se spingerà ad adottare strumenti di governance più efficaci in aggiunta al whistleblowing specifico per i reati ambientali». (riproduzione riservata)



Mara Chilosi